

## Omelia nella Solennità di Santa Maria Assunta

15 agosto 2024

Santa Maria Maggiore, Treviso

Poco prima di formulare la solenne definizione del dogma dell'assunzione di Maria santissima, che cioè: *"l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo"*, papa Pio XII ha spiegato i motivi della definizione del nuovo dogma, del quale aveva poco prima descritto l'antica tradizione, radicata nella fede delle prime comunità cristiane e costantemente creduta e tramandata (Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus. La glorificazione di Maria con l'assunzione al cielo in anima e in corpo*, 1° novembre 1950).

In particolare il papa esprimeva la speranza che la devozione a Maria portasse tutti i cristiani a desiderare di far parte con convinzione della Chiesa, corpo di Cristo operante nella storia, con un forte richiamo, sebbene espresso indirettamente, alla necessità che i membri della Chiesa si amino sempre di più tra di loro, attraverso *"l'aumento del proprio amore verso colei che ha viscere materne verso tutti i membri di quel Corpo"*: contemplando l'amore materno di Maria per ciascuno e per tutti, impariamo a volerci bene tra di noi.

Il Papa in quell'occasione proseguiva così:

*"Vi è da sperare inoltre che tutti coloro che mediteranno i gloriosi esempi di Maria abbiano a persuadersi sempre meglio del valore della vita umana, se è dedicata totalmente all'esercizio della volontà del Padre celeste e al bene degli altri"*.

Guardando alla vita di Maria i cristiani sono richiamati a scoprire e a difendere *"il valore della vita umana"*, non in forma astratta, teorica od ideologica, ma esortando in particolare all'imitazione di Maria, la cui vita è stata *"dedicata totalmente all'esercizio della volontà del Padre celeste e al bene degli altri"*.

La solennità dell'Assunzione di Maria, proprio perché ci fa contemplare il frutto della fiducia piena di Maria nella volontà del Padre, ci indica anche la strada da seguire per giungere anche noi alla pienezza di vita: fare la volontà del Padre ed essere orientati e dediti totalmente al bene degli altri, imparando dal Vangelo, letto nella vita del nostro tempo.

E Papa Pio XII continuava affermando la speranza *"che, mentre il materialismo e la corruzione dei costumi da esso derivata minacciano di sommergere ogni virtù e di fare scempio di vite umane, suscitando guerre, sia posto dinanzi agli occhi di tutti in modo luminosissimo a quale eccelso fine le anime e i corpi siano destinati"*.

Pochi anni dopo la fine della tragedia della seconda guerra mondiale, il papa riflette sui danni del materialismo che giunge a *“far scempio di vite umane, suscitando guerre”*. Non sembri questo un riferimento oggi superato.

Il materialismo, cioè la convinzione che non vi sia nulla di duraturo al di là della frontiera della morte, la riduzione quindi dell'orizzonte di senso a quello della vita terrena, rischia seriamente di togliere ogni vero fondamento alla vita virtuosa, a quella cioè che cerchi il bene anche quando questo costa, in vista del bene più complessivo e più durevole di tutti. E qui egli vedeva la radice delle guerre.

Se il massimo fine dell'umanità, infatti, è ricercato in qualche caratteristica materiale e temporale, per quanto nobile essa sia, faremo grande fatica a rispettare la dignità infinita di ogni persona, e in vista del raggiungimento di quel fine sarà lecito combattere ed eliminare chi o che cosa ci separi da esso, giungendo così a guerre piccole e grandi. Guardare solamente alle cose, trasforma anche la persona umana in un oggetto di cui disporre.

Tragedia del mondo contemporaneo.

La contemplazione invece del fine eterno cui *“le anime e i corpi sono destinati”* dovrebbe motivare e sostenere gli sforzi perché ogni persona sia difesa e tutelata e possa svilupparsi in piena libertà, proprio perché già in possesso di una dignità infinita nel corpo e nello spirito, realtà indivisa della persona. Ecco il vero antidoto alle guerre, ecco la vera speranza per costruire una pace vera.

E l'ultimo motivo di speranza per Papa Pio XII era *“che infine la fede nella corporea assunzione di Maria al cielo renda più ferma e più operosa la fede nella nostra risurrezione”*.

Se non possiamo essere materialisti, non possiamo neppure disprezzare o svalutare la dimensione corporea della nostra vita e della nostra fede, tutt'altro, dobbiamo prendere sul serio il nostro essere corporei, la concretezza della nostra vita. La risurrezione ha a che fare con tutta la nostra persona, e con il creato intero. È tutta la nostra realtà che risorgerà: *“Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti [...] in Cristo tutti riceveranno la vita”* (1Cor 15, 20.22).

Questo sguardo sulla vita e sull'eternità non ci fa fuggire dalle responsabilità quotidiane, ma ci spinge al contrario ad una fede *“operosa”*: se non dobbiamo più temere che la morte metta fine definitiva a ogni partita e a ogni impegno terreno, allora potremo impegnarci ancora di più per il bene di tutti, che custodirà anche il nostro bene. Se non abbiamo paura di finire nel nulla, ci sapremo prendere insieme cura di tutti e di ciascuno con creatività, senza temere di dare anche la vita per amore di Dio e per il bene di tutti.

Maria aveva capito benissimo la concretezza dell'irruzione di Dio nella sua storia. L'angelo le aveva dato un annuncio di un fatto reale che sarebbe accaduto - la nascita di un figlio - che avrebbe cambiato radicalmente la sua vita. E nel suo inno di lode a Dio di fronte alla parente Elisabetta, canta la magnificenza di Dio che guarda con amore a ciò che il mondo disprezza, e che nell'umiltà della serva rivela il fondamento di una beatitudine senza fine. Ed ella riconosce già compiuto il cambiamento radicale della storia, l'opera della redenzione di tutta la storia degli uomini.

Ella canta infatti:

*“Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato i ricchi a mani vuote”.*

Maria ha visto all'opera la potenza di Dio, non quella presuntuosa e violenta degli uomini; nei cuori Egli ha sconfitto la superbia degli uomini che pensano di costruire da soli la loro felicità, senza gli altri, contro gli altri, senza Dio, contro Dio.

Dio ha dato spazio e potere agli umili, a coloro che riconoscono la loro piccolezza, il proprio limite, quelli che sanno di essere legati alla terra ma come tali di essere a servizio dello spirito, in un orizzonte ampio quanto l'amore di Dio. Egli ha già redistribuito i beni della terra, destinandoli finalmente a ciò per cui erano stati creati, non per la ricchezza di pochi, ma per il benessere di tutti.

Maria ha compreso tutto questo fin dall'inizio della sua vicenda. Potremmo comprenderlo anche noi.

Come questo possa avvenire, Maria ha dovuto impararlo alla scuola del Figlio, sotto la croce prima e testimone della risurrezione poi. E noi dovremmo impararlo seguendo il suo ordine: *“Fate quello che vi dirà”*, e seguendo il suo esempio, ed invocando il suo aiuto. Lei può aiutarci, perché è nella gloria del Padre con il Figlio: lo celebriamo oggi, lo crediamo con la vita.

Chiedo al Signore per intercessione della beata Vergine Maria, che la Chiesa di Treviso possa credere alla risurrezione di Cristo e alla propria così concretamente, e che nella città tutte le persone di buona volontà riescano a mettersi a servizio della dignità della persona umana in maniera così incondizionata, che questa fede e questo servizio si vedano realizzati nel bene costruito insieme, in una città bella non solo di vie e di palazzi, ma di luoghi accoglienti,

di solidarietà eloquenti, di cittadinanza attiva, di disponibilità reale ed operosa al servizio anche oneroso dei piccoli, dei poveri, degli ultimi.

Ecco il dono più bello che potremmo fare, ciascuno a suo modo, a Maria Assunta.

*+ Michele, Vescovo*